

Di marinai e sirene, di jazz e bellezza

C'è un cantautore in Italia che sa affabulare, costruire poesia e inventare universi come pochi altri. E che sa anche far divertire - e molto - chi lo va a sentire, schivando con leggerezza il rischio di intellettualismo e saltando da un copricapo all'altro (feluca e tricorno, colbacco e maschera del carnevale), da una trovata teatrale all'altra, con grazia buffa e schiettezza. E' Vinicio Capossela, ormai da anni famoso, ma ogni volta una scoperta e un incanto per chi ha la fortuna di ascoltarlo dal vivo. L'ultima occasione è stata alla Fenice a Venezia, per festeggiare il suo *Qu'Art de siecle* di carriera, accompagnato da un gruppo di musicisti affiatati e pronti a ogni improvvisazione e avvolto da una cornice che di per sé emana bellezza. Una lunghissima serata per raccontare 25 anni di canzoni, di navigazioni e di naufragi - nella vita, nei disastri, nel gin tonic, nell'amore...-, di approdi e di partenze in universi fiabeschi e reali - marini, terrestri, di paese e di mondo. Parole e musica raffinatiss-

sime e ironiche, citazioni che spaziano da Coleridge a Saffo, arrangiamenti che fondono le musiche balcaniche inondate di grappa e i canti popolari della Grecia e dell'Armenia, i fiati della banda del paese e il *chachacha*. Capossela naviga sicuro e racconta, suona i suoi pianoforti, prende il pubblico per mano e lo conduce nel suo mondo sognante e poetico, evocando frammenti di una bellezza cristallina e lasciando in molti casi tutti a trattenere il respiro prima di esplodere in un applauso. Un concerto di un artista ormai maturo e completo, che ha saputo costruire negli anni un immaginario affascinante in cui si incontrano sirene traviate e maraja, musicisti da bar e amanti infelici, la malinconia di Marco Polo e le atmosfere da sud, gli addii e i ritorni. E in cui anche i calzini spaiati raccontati in una buffa, bellissima, canzone possono diventare poesia. Buon ascolto...

Valeria Cappelli